

DI MANO IN MANO

DI MANO IN MANO

Era nel cassetto di mio zio. Me lo ricordo bene, come mi ricordo l'odore acre della sua stanza di vecchio. Un foglio piegato in quattro, talmente logoro che ad aprirlo si rischiava che si sbriciolassero i margini consunti. Era una mappa del catasto. A pensarci bene, quelle carte, quasi fossero una fotografia, immortalavano la città in un'epoca precisa, in un giorno particolare. Lì e in quel momento.

Il foglio era rosa chiaro, pieno di quadretti diversi ma tutti regolari, disegnati con la punta fine e l'inchiostro, simili alle caselle di uno dei primi videogiochi.



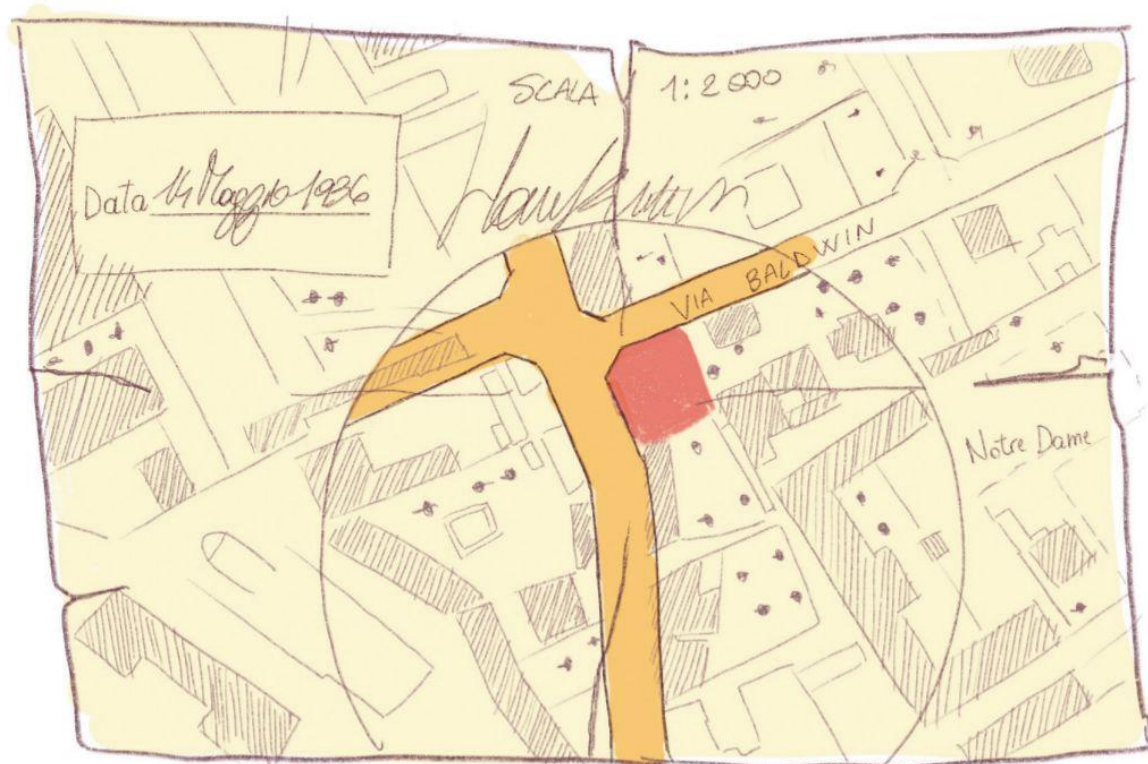
Tra le strade e le case di Gerusalemme, e i puntini che servivano a rappresentare gli alberi, c'era un solo quadretto rosso che spiccava sulla carta. Un quadretto rosso.

“Gli inglesi avevano deciso di trasformare quel pezzetto di strada in una zona commerciale,” diceva lo zio, il prozio per l'esattezza, il fratello più piccolo di mio nonno.

“A dire la verità, ci avevamo fatto un pensierino anche noi in famiglia, potevamo comprarci quel pezzo di terra e costruirci un negozio. Sai, avevamo un'azienda di tessuti: facevamo commercio di 'indumenti per signora e prodotti di sartoria', così recitava la dicitura della società.”

Un negozio, proprio lì nel quadretto rosso. “Dammi il fazzoletto, per favore.”

Lo zio si passava il fazzoletto di cotone sugli occhi, che lacrimavano senza piangere.



Era vecchio, lo zio. Ma al tempo del quadretto rosso doveva essere poco più che bambino.

Sul foglio del catasto c'era una data: 14 maggio 1936, vergata con una calligrafia decisa.

E una firma.

Chissà, forse c'era scritto "Hawkins".



Doveva essere il capo della Commissione per il piano regolatore di Gerusalemme.

Dall'inizio del loro mandato, i britannici avevano deciso di controllare chi, come, dove e in che modo costruiva a Gerusalemme.

Avevano stilato le regole, e rilasciavano vere e proprie licenze edilizie.

A quel tempo erano loro a governare sulla Palestina, grazie a un mandato internazionale della Società delle Nazioni.

Avevano vinto la Prima guerra mondiale anche qua, a Gerusalemme.

Avevano sconfitto l'Impero ottomano, e di lì a poco si sarebbero spartiti il Medio Oriente con i francesi.

I britannici avevano combattuto parecchio per conquistare, anche loro, Gerusalemme.



Lo si vede dalla distesa di tombe bianche nel cimitero di guerra sul pendio dell'università ebraica.

Mi piace guardarle ogni mattina, quando l'autobus mi porta da casa fino alla Porta di Damasco, in centro, e passa accanto al cimitero di guerra.

Duemilacinquecentoquindici lapidi bianche sul prato.

Inglesi, australiani, neozelandesi, indiani, egiziani, perfino dalle Indie occidentali, i soldati del Commonwealth erano stati mandati in una terra lontana eppure così vicina per chi, pregando nelle chiese sparse in tutto il mondo, recitava parole come "Gerusalemme", "terra promessa", "popolo di Israele".